

I diritti umani in Egitto alla vigilia della nuova legge anti-terrorismo

Pietro de Perini*

Non c'è dubbio che gli eventi dell'11 settembre hanno creato un nuovo concetto di democrazia che differisce dal concetto che i paesi occidentali hanno difeso prima di questi eventi, specialmente per quanto riguarda la libertà degli individui.

Hosni Mubarak,
Presidente della Repubblica Egiziana,
dicembre 2001¹

1. Lo stato di emergenza in Egitto

La «legge sullo stato di emergenza» (legge 168 del 1958), è ampiamente considerata la causa principale delle numerose violazioni dei diritti umani che avvengono quotidianamente in Egitto. Non esiste ONG o associazione che operi nel campo dei diritti umani in questo Paese, che si trovi in disaccordo con questa percezione.

Tra le diverse considerazioni fatte riguardo tale legge, particolarmente esemplificativa è quella formulata da Hafez Abu Seada, Segretario Generale di EOHR (Egyptian Organization for Human Rights) e responsabile della FIDH (Federation Internationale des Droits de l'Homme) per i Paesi Arabi:

Cancellare lo stato di emergenza è una domanda di massa. [...] Le autorità usano la Legge di Emergenza per attaccare i diritti umani e le libertà protette dalla Costituzione. Essa consegna alle autorità poteri ampi e senza restrizioni che vengono utilizzati per abusare dei diritti costituzionali dei cittadini ad un livello tale che si potrebbe affermare che la Legge di Emergenza sia divenuta la vera Costituzione dell'Egitto².

L'Egitto ha lungamente sperimentato la legge marziale sotto l'occupazione inglese durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Dopo la rivoluzione nel luglio del 1952, la Costitu-

* *Intern della Egyptian Organization for Human Rights - EOHR (2007).*

¹ *In the Name of Counter-Terroris: Human Rights Abuses Worldwide, part III, Country Studies: The Human Rights Impact of Counter-Terrorism in Ten Countries; Egypt, in «Human Rights Watch», 25 March 2003, p. 4.*

² *H.A. Seada, The Situation of Human Rights in Egypt, in Annual Report 2003, Cairo, EOHR, 2003, p. 7.*

zione fu abolita e il Paese fu governato da decreti e dichiarazioni fino all'approvazione della nuova Costituzione il 16 gennaio 1956. Due anni più tardi, nel 1958, il Presidente Gamal Abdel Nasser promulgò la «legge di emergenza» che rimase in vigore fino a Maggio del 1980 in seguito al successo degli Accordi di Camp David e alla conseguente pace siglata con Israele nel marzo del 1979.

Lo stato di emergenza in vigore oggi prosegue ininterrottamente dal 1981 in seguito all'attentato omicida nei confronti dell'allora Presidente della Repubblica Anwar al-Sadat, avvenuto il 6 ottobre 1981; questo nonostante il diritto costituzionale di promulgare lo stato di emergenza spetti al Presidente solo in caso di grave pericolo per la sicurezza nazionale o dell'improvvisa comparsa di un tale pericolo.

Inoltre, la dichiarazione dello stato di emergenza può essere giustificata, secondo la Costituzione egiziana, solamente in caso di guerra, minaccia di guerra o disastro naturale. Il Paese non si trova in alcuna di queste condizioni da più di vent'anni.

Il prolungamento della durata dello stato di emergenza avviene mediante decisione presidenziale e conseguente approvazione da parte dell'Assemblea del Popolo. Nell'aprile 2006, in seguito al rinnovo triennale promulgato nel 2003 in occasione dell'appoggio egiziano agli Stati Uniti per la Guerra in Iraq, lo stato di emergenza è stato riconfermato per altri due anni; si tratta del dodicesimo rinnovo consecutivo dal 1981. In tale occasione si è notato in modo particolarmente chiaro quanto la fase di approvazione in Parlamento sia un passaggio solamente formale dal momento che l'attuale Presidente egiziano è il leader del Partito Democratico Nazionale (NDP) che conta una schiacciante maggioranza nell'Assemblea del Popolo. Di conseguenza è palese che «lo stato di emergenza sia quasi diventato il sistema di auto-protezione della élite che governa il Paese»³.

Secondo l'art. 3 della «legge di emergenza», il comandante militare ha il diritto di censurare la corrispondenza, i giornali, le pubblicazioni e ogni materiale scritto. Le autorità possono anche censurare o bandire i media, i mezzi di espressione e propaganda infrangendo l'inviolabilità della vita privata dei cittadini e la libertà d'invenzione scientifica e letteraria garantite dalla Costituzione egiziana rispettivamente agli articoli 45 e 49⁴.

Con l'art. 6 della medesima legge, si rafforza la capacità delle autorità di sfuggire alle norme contenute nel Codice delle Proce-

³ *Ibidem*, p. 24.

⁴ Il testo integrale della Costituzione e della maggior parte delle altre leggi citate in questo articolo è presente sul sito del Governo egiziano www.misr.gov.eg/english/default.asp.

dure Criminali in relazione all'arresto di chi è sospettato di aver commesso un crimine previsto nei decreti dello stato di emergenza, consentendo quindi l'impunità degli agenti che praticano la tortura.

Con l'art. 7, il Presidente ha l'autorità di includere «elementi militari» all'interno delle Corti speciali di emergenza. La Suprema Corte di Sicurezza dello Stato di Emergenza ha il potere di processare individui che sono sospettati di aver violato ordini emessi dal Presidente. La Corte può essere composta da tre consiglieri legali e due ufficiali anziani delle forze armate, mentre una «corte distrettuale di sicurezza» può essere formata da un giudice e due ufficiali.

L'art. 12 priva i sospetti del diritto di fare appello contro la Corte di Sicurezza dello Stato di Emergenza e fa in modo che le decisioni della stessa non siano definitive fino a che non abbiano ricevuto la ratifica presidenziale.

L'art. 13 garantisce al Presidente l'autorità di posticipare gli appelli prima che vengano presentati alla Corte e di rilasciare dietro cauzione gli indiziati prima che il loro caso sia presentato alla Corte di Sicurezza dello Stato di Emergenza.

Ciò contravviene palesemente agli standard internazionali relativi alla separazione dei poteri e all'indipendenza e immunità del potere giudiziario garantiti dalla stessa Costituzione egiziana agli artt. 165 e 173 e all'art. 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici⁵ ratificato dall'Egitto nel 1982.

La motivazione invocata dal Governo per giustificare ogni periodico rinnovo dello stato di emergenza dopo il 1981, è sempre stata incentrata sulla minaccia apportata al Paese dal terrorismo islamico, in particolar modo dopo gli attentati dell'11 settembre. Tuttavia dagli eventi di Luxor del novembre 1997 non ci sono stati altri incidenti fino a quelli più recenti di Taba, Il Cairo, Sharm el Sheikh e Dahab avvenuti tra il 2004 e il 2006.

La lotta al terrorismo potrebbe essere tuttavia la chiave per porre fine a questi 26 anni di emergenza continua, ma nonostante la nuova legge si proponga come portatrice di grandi cambiamenti, non è ancora chiaro se questi comporteranno necessariamente un miglioramento nella protezione dei diritti umani in Egitto.

⁵ Vista la difficile reperibilità online e in lingua inglese del testo di questa e altre leggi, si sono utilizzate le appendici e le traduzioni presenti nei volumi pubblicati dalle varie ONG locali o euro-mediterranee. Il riferimento utilizzato per gli articoli della «legge di emergenza» è: H.A. Seada, *The Situation of Human Rights in Egypt*, cit.

2. La nuova legge anti-terrorismo. Aspettative e timori

Una lunga lista di emendamenti al Codice Penale è stata introdotta nel 1992 con la nota «legge 97». Questa norma ha incrementato ulteriormente il potere degli agenti di sicurezza di eludere le garanzie costituzionali in materia di privacy e giusto processo, introducendo per la prima volta una vaga e ampia definizione di terrorismo, la seguente:

Terrorismo significa qualsiasi uso della forza o della violenza, o qualsiasi minaccia o intimidazione alla quale il responsabile ricorre al fine di adempiere un piano criminale individuale o collettivo mirato a sconvolgere la pace o a mettere in pericolo la sicurezza e la tranquillità della società e che è di tale natura da creare danno o paura nelle persone, o da mettere in pericolo la loro vita, la libertà e la sicurezza; creare danno all'ambiente; danneggiare o prendere possesso delle comunicazioni; prevenire o impedire le autorità pubbliche nello svolgimento delle proprie funzioni; o ostacolare l'applicazione della Costituzione, delle leggi e dei regolamenti⁶.

Questa fattispecie è stata a suo tempo accolta con preoccupazione sia dal Comitato Diritti Umani delle Nazioni Unite, che nel 2002 ha notato con allarme l'ampiezza e la genericità di tale definizione, sia da parte dello *Special Rapporteur* delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e l'Anti-terrorismo. Quest'ultimo, nel 2005, ha affermato che l'uso di una definizione così vaga sembra consentire «che essa possa essere impiegata contro dissidenti e membri dell'opposizione» e che, ad ogni modo, ha portato «ad un aumento del numero di crimini punibili con la pena di morte»⁷.

Nel marzo del 2007 il Governo ha emendato la Costituzione introducendo nuove norme relative alla lotta al terrorismo. L'art. 179 emendato consente attualmente alle autorità di emanare una legge che sospenda le garanzie costituzionali relative all'arresto, alla detenzione, alle perquisizioni (sia corporali, sia delle abitazioni) e alla privacy nelle comunicazioni. I nuovi emendamenti consentono inoltre al Presidente di rinviare alle corti militari, e ad altre corti eccezionali, i civili sospettati di terrorismo.

Tra le diverse promesse fatte dall'attuale Presidente Hosni Mubarak nella campagna elettorale che lo ha portato alla rielezione nel 2005, ha giocato un ruolo importante quella di revo-

⁶ Art. 86 della legge 97/1992 (per il testo vedi nota 5). Il riferimento in questo caso è: *Egypt Anti-Terrorism Law: A Human Rights Risk Analysis*, Cairo, EIPR, 2007.

⁷ M. Schenein, *Report of the Special Rapporteur on the Promotion and Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms while Countering Terrorism*, in M. Schenein, *Communications with Governments, in Egypt's New Anti-Terrorism Law: A Human Rights Risk Analysis*, report pubblicato on line da «Human Rights Watch», 2005.

care lo stato di emergenza e di sostituirlo con una nuova legge anti-terrorismo.

Il 22 marzo 2006 il Primo Ministro Ahmed Nazif ha costituito con decreto un comitato responsabile per preparare la bozza della nuova legge destinata a combattere la crescente minaccia terroristica. Un progetto di legge è stato presentato all'Assemblea del Popolo durante la sessione di novembre 2007. Si prevede che la nuova legge sarà pronta ed entrerà in vigore prima del termine dello stato di emergenza, previsto dal Governo per la fine di aprile 2008.

Non è ancora trapelato nulla riguardo a tale bozza. Nonostante ciò, diverse organizzazioni, in particolar modo euro-mediterranee e internazionali, hanno espresso la propria preoccupazione per gli effetti che l'atteso atto del Parlamento potrebbe avere sulla tutela dei diritti umani in Egitto insieme alla perplessità in relazione agli effettivi miglioramenti che potrebbero avvenire nel Paese in seguito alla sostituzione dello stato di emergenza. EIPR (Egyptian Initiative for Personal Rights) sostiene in un recente approfondimento che qualsiasi discussione relativa al futuro testo della legge anti-terrorismo debba innanzitutto

prendere in considerazione la lunga storia di abusi legislativi attuati in nome della lotta al terrorismo e la triste documentazione in materia di diritti umani relativa al regime, che include la pratica sistematica della tortura, l'uso di corti militari ed eccezionali che non incontrano gli standard internazionali per un giusto processo e la continua violazione della libertà di espressione, assemblea e associazione pacifica⁸.

La preoccupazione principale della società civile egiziana e internazionale riguardo alla nuova legge anti-terrorismo è che essa possa includere la definizione vaga e ampia di terrorismo già presente nella citata legge 97/1992. Il Presidente del comitato incaricato di preparare la bozza ha ripetutamente assicurato la popolazione che la legge conterrà, al contrario, una definizione concisa. Nonostante ciò «la preoccupazione riguardo una definizione imprecisa di terrorismo rimane, visto l'uso che nel passato il Governo ha fatto di definizioni interpretate estensivamente e la conseguente criminalizzazione di atti non violenti»⁹. Secondo la già citata relazione dello *Special Rapporteur* delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e l'Anti-terrorismo, qualsiasi approccio venga adottato dal Governo di un Paese, la defini-

⁸ *Egypt's New Anti-Terrorism Law*, cit., p. 2.

⁹ *Ibidem*, p. 4.

zione di terrorismo deve prendere in considerazione tre elementi: l'*intenzione*, il *fine* e il *mezzo*. In modo più specifico il concetto di «atto terroristico» dovrebbe essere limitato a situazioni in cui si incontrano allo stesso tempo le seguenti tre condizioni; si tratta di atti commessi:

- a) con l'*intenzione* di causare morte o gravi danni fisici o l'atto di sequestrare ostaggi;
- b) con il *fine* di provocare uno stato di terrore, intimidire una popolazione o costringere un governo o un'organizzazione internazionale ad attuare, o astenersi dall'attuare, qualsiasi azione;
- c) costituendo danni in relazione al fine e a quanto definito nelle convenzioni e nei protocolli riguardanti il terrorismo.

In generale, osservando la continuità con cui il Governo egiziano ha derogato ai propri obblighi internazionali in materia di diritti umani negli ultimi quarant'anni, si teme che la nuova legge possa contenere delle clausole che sostengano alcune tra le violazioni più diffuse nel Paese. In particolare, secondo un *panel* di eminenti personalità giuridiche inviate su iniziativa della Commissione Internazionale dei Giuristi (ICJ), i recenti emendamenti, che nel 2007 hanno introdotto nella Costituzione alcune tra le clausole più preoccupanti della «legge di emergenza», potrebbero fare in modo che «la legge antiterrorismo rinunci ad alcune delle garanzie costituzionali di base in materia di diritti umani»¹⁰.

Il quadro legislativo che si sta formando in questi mesi in Egitto, formalmente legittimato dalla situazione internazionale e dalla necessità di sicurezza e stabilità nel Paese, consentirebbe quindi legalmente diverse pratiche odiose tra cui esecuzioni extra-giudiziarie, sparizioni forzate, uso sistematico della tortura e di trattamenti disumani e degradanti nelle stazioni di polizia e nelle prigioni, arresti arbitrari di massa e detenzione senza accusa e senza processo comprese *detenzioni incommunicado* per periodi di tempo indefiniti e processi non regolari secondo gli standard internazionali.

3. Le restrizioni all'associazionismo. Il caso di EOHR

La legislazione nazionale tende a restringere il diritto a formare associazioni e, dove questo diritto è garantito, esso viene severamente circoscritto. In particolare, la «legge sull'associazioni-

¹⁰ Eminent Justice Panel on Terrorism, Counter-Terrorism and Human Rights, *International Panel Concludes Mission on Counter-Terrorism Measures in the Middle East*, Cairo, 7 June 2007, per iniziativa della ICJ.

smo» (legge 84/2002) ostacola seriamente il lavoro e lo sviluppo delle organizzazioni non-governative e della società civile egiziana. Secondo questo atto, le autorità amministrative hanno il potere di supervisionare e interferire nel lavoro delle ONG e di indagare sui fini, sulle condizioni per farne parte e sugli atti che regolano il Consiglio Amministrativo. Esse possono condizionare il budget e il modo in cui i fondi sono spesi.

Questa legge sostituisce la legge 153/1999, dichiarata incostituzionale dalla Suprema Corte Costituzionale nel 2000. Tale norma proibisce inoltre il finanziamento attraverso donazioni esterne¹¹ e distribuisce fondi al 99% delle ONG, in particolare a quelle che operano nel campo dell'assistenza sociale o dello sviluppo. Tuttavia la legge tratta i gruppi di pressione, unitamente a quelli che lottano per la protezione dei diritti umani, in modo totalmente diverso.

Nonostante la raffinata distinzione tra sviluppo e attività politiche, la disparità tra le priorità dei gruppi di società civile e quelli che fanno capo al governo portano a numerose restrizioni nei confronti delle attività di alcune ONG. [...] Alcuni gruppi non hanno ricevuto aiuti o fondi da parte delle autorità per diversi anni. L'accesso ai fondi creati per sostenere il settore non governativo dipende dalla relazione tra l'organizzazione e i titolari del Ministero¹².

L'Organizzazione Egiziana per i Diritti Umani (EOHR) da più di 20 anni lotta strenuamente per difendere i diritti umani in Egitto e per obbligare il Governo a mantenere gli impegni presi con la comunità internazionale e sanciti nella Costituzione. L'organizzazione possiede *status* consultivo speciale presso il Comitato Economico e Sociale delle Nazioni Unite ed è membro di cinque maggiori ONG internazionali quali la Arab Organization for Human Rights (AOHR), l'Organisation Mondiale contre la Torture (OMCT), la Federation Internationale des Droits de l'Homme (FIDH), la International Commission of Jurists (ICJ) e la International Freedom of Expression Exchange (IFEX).

Tuttavia EOHR ha una storia particolare che riflette i numerosi ostacoli posti nei confronti dell'associazionismo in questo Paese. L'organizzazione è stata fondata nel 1985, ma registrata e riconosciuta legalmente soltanto nel 2003 grazie a una decisione della Corte di Giustizia Amministrativa. La battaglia per il rico-

¹¹ Per ottenere finanziamenti dall'estero è necessario un apposito permesso rilasciato dal Ministero per gli Affari Sociali.

¹² H.A. Seada, *The Situation of Human Rights in Egypt*, cit., p. 152.

noscimento legale è stata segnata da diversi episodi.

Secondo la vecchia legge sull'associazionismo (legge 32/1964), riformata nel 1999 (legge 153) e nuovamente nel 2002 (legge 82), tutte le organizzazioni devono richiedere di essere registrate e, di conseguenza, riconosciute legalmente dal Governo.

Nel 1987 EOHR ha fatto quindi domanda presso il Governorato di Giza. La richiesta è stata respinta sulla base della precedente esistenza di un'altra organizzazione per i diritti umani (Egyptian Association for Human Rights) nel medesimo Governorato. Secondo le autorità infatti non è possibile per legge l'esistenza di più di una organizzazione che si occupi dello stesso fine e operante nella stessa area.

A causa di questa interpretazione forzata della legge, nonostante EOHR abbia più volte dimostrato che le attività della precedente associazione fossero terminate da diversi anni, ogni sua argomentazione è stata ignorata.

Nel 1989 l'organizzazione ha fatto ricorso contro questa decisione presso il Consiglio di Stato che ha tuttavia deciso di confermare la valutazione effettuata due anni prima dal Governorato di Giza.

EOHR ha fatto ricorso presso l'Alta Corte Amministrativa affermando che la decisione si basava su un'interpretazione della legge non corretta, esistendo molte altre organizzazioni per i diritti umani nella stessa area. L'appello è stato quindi preso in considerazione dal Comitato per l'Esame degli Appelli.

Nel 1998 il Segretario Generale Hafez Abu Seada ha pagato di persona l'ostinazione della propria organizzazione venendo arrestato e rilasciato dopo 15 giorni di prigionia. In seguito, grazie a petizioni, dichiarazioni e pressioni internazionali, la Corte Amministrativa ha deciso di prendere definitivamente in considerazione il caso di EOHR, fissando per febbraio 1999 la prima seduta.

Nel 2002 la Corte ha deciso in favore dell'organizzazione che è stata registrata presso il Ministero degli Affari Sociali il 24 giugno 2003, con autorizzazione n. 5220/2003.

4. L'uso sistematico della tortura

Secondo gli *statement* pubblicati da EOHR nell'ambito della propria campagna contro la tortura, tra il 1993 e il 2007 sono

stati documentati 567 casi di tortura all'interno delle stazioni di polizia in Egitto di cui 167 si sono conclusi con la morte della vittima¹³.

Dall'inizio del 2007 a ottobre dello stesso anno, sono stati accertati 26 di questi casi. La maggior parte di questi eventi è avvenuta nel solo mese di luglio. Tre persone sono morte, un ragazzo diciannovenne, sospettato di aver rubato dei cavi elettrici, è attualmente in fin di vita dopo essere stato bruciato vivo nella stazione di polizia di Siwa in seguito a un tentativo mal riuscito di estorsione di informazioni.

L'Egitto non possiede una legge che preveda una definizione di tortura sebbene il Paese africano fosse presente in sede della preparazione della bozza della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, abbia ratificato i due Patti Internazionali del 1966 e la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984. La Costituzione egiziana, tuttavia, include alcuni articoli che criminalizzano questa pratica odiosa, come l'art. 40 o l'art. 41 sulla libertà individuale che garantisce ogni individuo da arresti, ispezioni e detenzioni arbitrarie. L'art. 57 considera crimine «ogni attacco alla libertà individuale o all'inviolabilità della vita privata dei cittadini e a qualsiasi altro diritto o libertà pubblica garantite dalla Costituzione e dalla legge»¹⁴.

Anche il Codice Penale (158/1937), prevede la punizione per questo tipo di crimini pur non presentando una definizione di tortura come richiesto dalla suddetta Convenzione. La cornice legislativa è composta dall'art. 282, dall'art. 127 e dall'art. 126 che definisce le punizioni per gli agenti pubblici che torturano un sospetto allo scopo di indurlo a confessare. L'art. 127 afferma che:

qualsiasi dipendente pubblico o agente che ordini che una persona accusata di un crimine venga torturata o che conduca la pratica di tortura personalmente allo scopo di estorcere una confessione, sarà punito con un periodo di detenzione o di lavoro forzato compreso tra i tre ed i dieci anni. Se la vittima muore, verrà applicata la sanzione per omicidio volontario¹⁵.

¹³ *Torture in Egypt. Culprits Without Punishment*, Cairo, EOHR, 2007, p. 2.

¹⁴ Costituzione egiziana, art. 57 (vedi nota 3).

¹⁵ Codice Penale egiziano, art. 127 (vedi nota 5).

Tuttavia la «legge sullo stato di emergenza», come già accennato in precedenza, prevede la sospensione di diverse garanzie costituzionali e del Codice Penale. Questo, unitamente all'art. 6 del-

la medesima legge, assicura generalmente l'impunità agli agenti che si macchiano di tali crimini.

Il 4 dicembre del 2007 un giudice presso la Corte Penale di El Mansoura ha stabilito una pena di 7 anni per Mohamed Mahmoud Mo'aud, assistente investigatore presso la stazione di polizia di El Mansoura e una pena di 3 anni per Ahmed Abdel Azim Aly e Yasser El Mekawy Islam, investigatori, e Sherif Saad, guardia, rei di aver torturato fino alla morte il cittadino Nasr Ahmed Abdallah el-Saidi, nel tentativo di estorcere informazioni sul fratello, un presunto trafficante di droga. Si tratta di uno dei rari casi in cui la «legge sullo stato di emergenza» non sia arrivata a proteggere gli ufficiali che si macchiano di questo crimine. Il caso ha avuto una grande copertura nei giornali e nelle televisioni egiziane e di tutto il mondo arabo.

5. Restrizioni alla libertà di espressione e di stampa

Un consistente numero di giornalisti viene arrestato in Egitto per *crimini di pensiero*.

Dall'ottobre del 2007, Ibrahim Aisa, giornalista presso il quotidiano «El Dustur» (La Costituzione), sta affrontando un processo per aver espresso la propria opinione sullo stato di salute del Presidente Mubarak. Secondo l'accusa, le informazioni pubblicate dal giornalista sono state nocive per la stabilità del Paese e per lo sviluppo dell'economia.

Nonostante la pressione esercitata da diversi gruppi nazionali e internazionali non si registrano ancora sforzi considerevoli da parte delle autorità per modificare la situazione legislativa in materia di libertà di opinione ed espressione. Il già citato art. 3 della «legge di emergenza» consente alle autorità misure eccezionali. In particolare, oltre alla censura e alla confisca di qualsiasi forma di pubblicazione, consente l'imposizione di restrizioni alla libertà degli individui di muoversi, incontrarsi e di frequentare determinati luoghi a particolari ore del giorno e della notte. Gli individui sospettati di mettere in pericolo l'ordine o la sicurezza pubblica possono essere detenuti e le indagini condotte al di fuori di quanto previsto dal Codice Penale.

Altre norme che ostacolano tali libertà e in particolare la libertà giornalistica sono la legge 96/1996, conosciuta come «legge sulla stampa», che impone restrizioni riguardo alla pubblicazione e

alla proprietà di quotidiani e la legge 159/1981 sulle società per azioni emendata dalla legge 3/1998 la quale afferma che una società deve assicurarsi il consenso del Gabinetto se desidera pubblicare un giornale¹⁶.

Un ulteriore ostacolo alla libertà di stampa viene dal Supremo Consiglio per il Giornalismo. Esso, per la natura stessa della propria struttura e delle proprie competenze, «è uno strumento di censura, controllo e supervisione dei giornalisti e delle istituzioni giornalistiche. Tale Consiglio è considerato la sola autorità di governo responsabile per il giornalismo in Egitto»¹⁷.

La censura dei giornali, delle pubblicazioni e dei media è invece affidata al Ministro degli Interni a seguito del decreto presidenziale 4/1982.

Il Ministero per l'Informazione a sua volta impone una serie di rigidi criteri da soddisfare affinché un quotidiano o un periodico possano essere pubblicati. Tuttavia, la decisione finale spetta al citato Supremo Consiglio per il Giornalismo che ha la facoltà di non concedere il permesso o di chiudere il giornale. Il caso più emblematico è quello del quotidiano «El Badiel». Il suddetto giornale è stato chiuso dal Consiglio nonostante fossero soddisfatte tutte le clausole necessarie per la pubblicazione. Per il caso in questione non è stato neppure rispettato l'articolo della «legge sulla stampa» (96/1996) che prevede un periodo di 40 giorni entro i quali il Consiglio è obbligato ad annunciare le proprie eventuali obiezioni nei confronti del giornale.

Queste violazioni alla libertà di espressione si sono recentemente estese anche alla rete internet. Nel giugno del 2007 la Corte Amministrativa del Consiglio di Stato ha approvato la decisione del Ministro dell'Informazione e della Comunicazione che consente alle autorità di bloccare, sospendere o chiudere tutti i siti internet considerati una minaccia per la sicurezza del Paese¹⁸. A fare le spese di questa decisione sono soprattutto i possessori di *blog*. Da maggio 2006 diversi *blogger* sono stati accusati per il reato di diffamazione nei confronti del Governo e dell'Islam.

Human Rights Watch¹⁹ ha documentato con preoccupazione il caso dello studente-*blogger* ventiduenne 'Abd al Karim Nabil Sulaiman, condannato a 4 anni di prigione da una corte ad Alessandria, con l'accusa di aver insultato l'Islam, diffamato il Presidente e diffuso informazioni «dirompenti» per l'ordine nazionale.

¹⁶ Vedi nota 4.

¹⁷ H.A. Seada, *The Situation of Human Rights in Egypt*, cit., p. 92.

¹⁸ FIDH, *Situation of Human Rights in Egypt*, February 2007, p. 3.

¹⁹ Human Rights Watch, *Egypt: Blogger's Imprisonment Sets Chilling Precedent*, 22 February 2007.

Secondo quanto affermato in relazione a questo caso da Sarah Leah Whitson, direttrice di Human Rights Watch per il Medio Oriente, la sentenza della Corte di Alessandria «pone un precedente agghiacciante in un Paese dove i blog avevano aperto una finestra per il libero dialogo».